

Giovedì 29 giugno 2006

«CONVERSAZIONI A CAPRI»

# Englander tra la guerra e l'identità



DONATELLA TROTTA

**L**A FAMA di Nathan Englander, 36enne scrittore newyorkese (nella foto), è legata al talento narrativo dispiegato nei 9 racconti del suo debutto letterario: *For the Relief of unbearable Urges*, subito tradotto in 8 Paesi (in Italia lo ha pubblicato Einaudi, con il titolo *Per*

*alleviare insopportabili impulsi*, 1999). Un esordio precoce e unanimemente celebrato, per un giovane autore che ha trascorso due terzi della sua vita in stretta osservanza dell'ortodossia ebraica - con 5 anni vissuti anche a Gerusalemme - poi abbandonata per una laicità problematica che non ha però perso l'impronta del sorriso ironico, il gusto per l'umorismo e per l'assurdo dall'eco chassidica che impregna la sua prismatica scrittura, dietro la quale qualcuno ha ravvisato un filo rosso che collega Isaac Bashevis Singer, Bernard Malamud, Philip Roth a Groucho Marx e Woody Allen, fino ad arrivare a Gogol.

«Li considero dei maestri assoluti, con altri russi come Dostoevskij e Turgenev, ma sono basito da questi paragoni», si schermisce lui a Capri, dove stasera alle 19 leggerà un testo inedito per il ciclo di «Conversazioni-scrittori a confronto» organizzate da Davide Azzolini e Antonio Monda.

#### Ci anticipa il contenuto del testo?

«Si intitola *On Coming Home*, e verte sul mio ritorno a casa, a Manhattan, dopo aver lasciato Gerusalemme nell'estate del 2001. Un modo per riflettere sul senso delle migrazioni, sui cambiamenti che inducono e sulla percezione di sentirsi straniero in patria, per interrogarsi su un tema che mi ossessiona: l'identità. Che nel mio caso significa continuare a fare i conti con la tradizione ebraica, anche ora che l'ho rigettata, benché il problema sia più universale».

#### Ha appena consegnato un nuovo romanzo, «A Ministry of Special Cases»: di che cosa parla?

«In realtà sono in forte ritardo, continuo a limarlo da 8 anni. Uscirà in Usa nel maggio 2007, in Italia con Mondadori. Lavorarci qui a Capri, in un contesto così bello, mi sembra spazzante per la mia concezione di vita legata a un ritmo forsennato di scrittura. Posso solo dire che è ambientato in Argentina, ai tempi della "sporca guerra" del 1976, e mentre all'inizio copriva l'arco di un secolo e tre generazioni, ora si sviluppa in due mesi con una sola famiglia come protagonista. In questa fase mi interessa molto esplorare le comunità, il loro funzionamento».

#### Per Arthur Köstler gli abitanti di Gerusalemme sono intossicati dalla religione: è d'accordo?

«Quasi del tutto. Anche se io sono più ottimista, perché trovo Gerusalemme un luogo straordinario di convivenza tra diversi, laici e religiosi legati ai tre grandi monoteismi. Comunque, adoro New York: il posto dove stare è quello dove puoi prosperare».